

2015

1.

30 gennaio

### La vita è bella

Domani è la festa di don Bosco. Ho imparato ad amarlo fin da bambino, poiché – se mi è permessa una confidenza – io ci sono e sono “questo qui” (felice di esserci, nonostante il poco che sono) grazie al respiro donato da don Bosco e da Maria Ausiliatrice a mia mamma, quando, di poche settimane, stava morendo soffocata dalla pertosse in un tempo in cui la mortalità infantile era diffusa. La nonna tante volte lo ha raccontato... “Non respirava più, era ormai tutta nera... C’era lì accanto l’immagine del beato don Bosco (era il 1923) e una piccola statua di Maria Ausiliatrice... Ho preso la statuetta e l’ho messa sulla bambina pregando don Bosco... Immediatamente Teresa incominciò a tossire e tornò a respirare...”.

Don Bosco! Guardiamo a lui, educatore e padre dei giovani, in questa società che lamenta una drammatica emergenza educativa ma non sa che cosa fare per risolverla, perché la soluzione sta in un profondo cambiamento da parte degli adulti, nel coraggio di riconoscere errori fatti e che ancora si stanno facendo...

E’ un uomo di fede, don Bosco, un prete per il quale il Signore non è una bella teoria, ma una Persona viva, presente, che dona alla vita di chi lo accoglie davvero una pienezza capace di rendere più umana anche la vita degli altri. Fu uno dei “santi sociali”, si dice: ma è una banale riduzione. Essi vissero per Cristo e in Cristo, e fu la loro fede a produrre i frutti di carità di cui godette e gode la società.

«Don Bosco, ritorna!»: insegnaci che la vita è bella quando è donata, quando si diventa padri e madri, uomini e donne capaci di generare vita donando la vita, senza riserve, senza trattenerci nulla, poiché tutto ciò che tratteniamo si sciupa e solo ciò che è donato porta frutto!

«Don Bosco, ritorna!»: abbiamo bisogno di preti come te; di padri e madri come te! Di uomini che ancora sappiano chi sono, da dove vengono, con chi vivono, per che cosa vivono!

2.

19 febbraio

### Centrare la vita su Dio

Conversione è *centrare la vita su Dio* in un cammino di liberazione da tanti atteggiamenti che manifestano in noi il contrario di questa impostazione e che vengono da una “carne” che non si lascia toccare dalla Grazia di Cristo: il pregiudizio e il sospetto nel valutare persone e situazioni; la battuta ostile nel parlare; uno sguardo sulle cose, le situazioni, le persone, che non si lascia rinnovare; una chiusura a conoscere davvero le ragioni dell’altro e a fare una onesta verifica delle proprie e dei nostri effettivi risultati; gli irrigidimenti e i risentimenti; la recriminazione verso gli altri; la suscettibilità e la scontrosità; la mancanza di quell’umiltà che, tra le sue espressioni, ha, di non poca importanza, il sano umorismo...

La vita è nel cambiamento di noi stessi, nello spezzare, con la grazia di Cristo, il nostro limite, nell’uscire dalla menzogna che è chiudermi in ciò che già so o credo di sapere, con il risultato di rifiutare la correzione e di non imparare più nulla.

I Latini chiamavano *angustiae* i luoghi dove la strada si infossa, si restringe e cresce il pericolo degli agguati del nemico... Conversione è uscire da queste *angustiae* nelle quali si vive con una sensazione di privazione e di vuoto che genera insoddisfazioni, lamenti, recriminazioni e cattive solitudini, e rende incapaci di gustare già ora, nella fatica dell’esistenza terrena, nel combattimento che essa comporta, il “*centuplo*” promesso da Cristo.

3.

5 marzo

### **Maestri nel giustificare noi stessi**

«È semplice esprimere giudizi e “sentenze” sugli altri – ha detto Papa Francesco nella Messa dei giorni scorsi a “Santa Marta” – ma si prosegue da cristiani soltanto se si ha la saggezza – e l’onestà intellettuale – di pensare innanzitutto a se stessi e alle proprie malefatte».

«Siamo tutti peccatori», non «in teoria» ma nella realtà e «una virtù cristiana, anzi più di una virtù, è la capacità di accusare se stesso».

«Tutti noi – ha osservato – siamo maestri, siamo dottori nel giustificare noi stessi. Tutti abbiamo un alibi spiegativo delle nostre mancanze, dei nostri peccati». Eppure – ha aggiunto – se si prova a comportarsi in modo diverso «accade una cosa un po’ strana: quando noi incominciamo a guardare di quali cose siamo capaci», all’inizio «ci sentiamo male, sentiamo ribrezzo», poi questo «ci dà pace e salute». «Se noi non impariamo questo primo passo della vita, mai, mai faremo passi sulla strada della vita cristiana, della vita spirituale». «Il primo passo, accusare se stesso. Vado per la strada, passo davanti al carcere: “Eh, questi se lo meritano”, ma tu sai che se non fosse stato per la grazia di Dio tu saresti lì? Hai pensato che tu sei capace di fare le cose che loro hanno fatto, anche peggio ancora?». «Che il Signore, in questa Quaresima, ci dia la grazia di imparare ad accusarci», nella consapevolezza di essere in grado di compiere «le cose più malvagie», e dire: «Abbi pietà di me, Signore, aiutami a vergognarmi e dammi misericordia, così io potrò essere misericordioso con gli altri».

E’ questo che intendevo dire anch’io quando, nella lettera per la Quaresima, ho invitato a considerare la «scarsa volontà di conoscere davvero le ragioni dell’altro e di fare una onesta verifica delle proprie e degli effettivi risultati», un esame di coscienza sul «pregiudizio, sospetto, battuta ostile».

4.

19 marzo

### **Anno Santo della Misericordia**

Nella Domenica “*Laetare*” la Chiesa annuncia che «la Pasqua è ormai vicina», e con essa il dono di una reale possibilità di vita nuova: nuova non perché scompaia il peccato dalla nostra esistenza, ma perché la redenzione è in atto.

A questa luce abbiamo accolto anche l’annuncio che il Santo Padre Francesco ha dato, durante una Liturgia penitenziale in S. Pietro: «C’è un cammino – ha detto – che inizia con una conversione spirituale; e dobbiamo fare questo cammino. Per questo ho deciso di indire un Giubileo straordinario che abbia al suo centro la misericordia di Dio. Sarà un Anno Santo della Misericordia. [...] Sono convinto che tutta la Chiesa, che ha tanto bisogno di ricevere misericordia, perché siamo peccatori, potrà trovare in questo Giubileo la gioia per riscoprire e rendere feconda la misericordia di Dio, con la quale tutti siamo chiamati a dare consolazione ad ogni uomo e ad ogni donna del nostro tempo. Non dimentichiamo che Dio perdona tutto, e Dio perdona sempre. Non ci stanchiamo di chiedere perdono».

Un giorno prima Papa Francesco ha detto: «solo ciò che è sottratto alla divina misericordia non può essere perdonato, come chi si sottrae al sole non può essere illuminato né riscaldato». Ed ha parlato lungamente del Sacramento della Confessione «con tutti gli atti del penitente».

Merita richiamarli, poiché sono le disposizioni che permettono di fare una buona Confessione: l’esame di coscienza; il dolore dei peccati; il proponimento di non commetterne più; l’accusa dei peccati; la soddisfazione o penitenza.

5.  
*16 aprile*  
**Martiri**

«Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello: il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa» abbiamo cantato nella sequenza pasquale.

Ho molto pensato, anche in tempo di Quaresima e nei giorni di Pasqua, ai martiri di oggi, e non ho mancato di invitare insistentemente alla preghiera e al ricordo, confortato nei giorni della Settimana Santa e della Settimana in Albis dalle martellanti dichiarazioni di Papa Francesco che ha stigmatizzato il «silenzio complice» di fronte alla dolorosa vicenda «dei nostri fratelli e delle nostre sorelle, perseguitati, esiliati, uccisi, decapitati per il solo fatto di essere cristiani».

Nel messaggio alla Parrocchia della Cattedrale e in quella che io stesso ho presieduto al santuario del Monte Stella, il mercoledì dopo Pasqua, e a cui tanti eporediesi hanno partecipato, ho invitato a “leggere” questo avvenimento del martirio in atto, non solo con sentimenti di umana pietà verso chi soffre ingiustamente, ma alla luce della visione cristiana:

- i nostri Martiri partecipano alla Passione ed alla Vittoria del Signore in una forma impressionante; nella loro semplicità ed umiltà sono come dei vessilli innalzati, come delle voci che pronunciano il Nome di Gesù; delle vite che non si nascondono, ma abitano “nel mondo” senza essere “del mondo”;

- il martirio, che bagna di sangue innocente la storia della Chiesa in tutte le epoche, e che negli ultimi tempi ha raggiunto dimensioni inaudite per il numero degli uccisi, non è un incidente di percorso, ma la logica conseguenza del potere di questo mondo che si scaglia contro la presenza dei cristiani. Sì: contro la presenza cristiana, poiché i martiri – di oggi come di ieri – non sono uomini e donne che coltivano nel segreto della loro anima le convinzioni che discendono dalla fede in Cristo, ma uomini e donne, giovani e anziani, persino bambini, che testimoniano una visione diversa della vita, che si pongono, con la loro esistenza, come alternativa alla visione che il potere mondano vuole imporre.

Ed ho invitato a interrogarci sulla nostra fede, a chiederci se la viviamo nella logica del Vangelo, se siamo attenti a non assorbire lo stile e le idee del mondo sull'uomo e sul senso della vita; a rinnovare la consapevolezza che non possiamo vivere senza Cristo; che a tutto possiamo rinunciare, ma non a Cristo; che la fede in Lui vale più della vita stessa, perché una vita senza Cristo è vuota e senza senso.

6.  
*21 maggio*  
**Educatore e padre**

A Roma, dove partecipo all'assemblea generale della Conferenza Episcopale, sono ospite alla Vallicella, la casa di Padre Filippo che per tanti anni è stata anche la mia. Mentre in assemblea si parla anche del Convegno di Firenze, penso a lui che cinquecento anni fa, proprio a Firenze, nasceva e che le «cinque vie» proposte dal Convegno e sulle quali anche nella nostra diocesi stiamo riflettendo – «Uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare» – le ha percorse in modo intenso ed originalissimo offrendo, nel suo tempo, una splendida risposta alle «sfide nuove» che impegnano noi oggi e che «chiamano in causa la nostra passione educativa, la nostra intelligenza e creatività pastorale, per promuovere l'incontro tra le persone e il Vangelo di Gesù, che rende piena la vita e le dà significato».

Dall'Osservatore Romano mi è stato chiesto di scriverne, e ne ho trattato più ampiamente. Qui, un accenno soltanto: Filippo educò a diventare, nell'incontro con Cristo, persone libere e vere, capaci di comunione, di relazioni mature, di dialogo, di accoglienza. «Lo spirito filippino – dice Brudillart – consiste nel mettere a proprio agio, nel non costringere, nel lasciar che ciascuno, nell'ambito del bene, manifesti l'originalità del suo pensiero e del suo carattere, nel compiacersi

tanto nella diversità che nell'unità, nel rispettare l'originalità delle anime» (Braudrillart). «Il programma spirituale del Neri – aggiunge Marcocchi – si nutre di fiducia nella natura umana e di amore per la bellezza, si caratterizza per l'equilibrio del rapporto tra Dio e l'uomo, tra natura e grazia; rifugge dai toni foschi ed accigliati, si illumina di festosità e di gioia».

Filippo Neri riuscì uno splendido educatore, poiché fu padre: seguì personalmente la crescita dei suoi, ne valorizzò, in modo così moderno, la coscienza e la libertà. Ha ragione chi afferma: «la persona cresce nella sua umanità soltanto se incontra una testimonianza più grande di se stessa, una paternità, una presenza straordinaria che le indichino il cammino di crescita, i crocevia della propria libertà, le esigenze della responsabilità, senza restar irretita nei propri limiti, nelle proprie passioni e giustificazioni».

7.

*4 giugno*

### **Far festa nella ferialità**

E' vero che ogni giorno è Pasqua e ogni giorno è Natale e che nella quotidianità i due eventi vanno vissuti. Ma è altrettanto vero che in un giorno, in particolare, li celebriamo in festa.

Maggio, appena terminato, di giorni festivi e festosi ne ha avuti non pochi. Li ripenso, sulla soglia del mese di giugno, e ne ringrazio il Signore perché gli "eventi" di maggio arricchiscono lo scorrere dei giorni feriali in cui la festa è del cuore dentro agli ordinari impegni, con la fatica che comportano e la bellezza di sapere che è possibile fare «le piccole cose come fossero grandi, in forza della maestà di Gesù Cristo che le fa in noi e che vive la nostra vita» e «fare le grandi come fossero piccole, a motivo della Sua onnipotenza» (Pascal).

- Il 14 maggio, a Vische, abbiamo vissuto il centenario della nascita al cielo della ven. Luisa Margherita: una vita offerta e spesa per la santità dei sacerdoti; una missione che continua.

- Il 18 ho incontrato a Roma Papa Francesco: tutti hanno potuto leggere la sua prolusione all'assemblea della Conferenza Episcopale, presenti anche i giornalisti; quanto invece ha detto nel dialogo – aperto e coraggioso – dei vescovi con lui, rimane nel segreto, poiché così il Papa ha voluto, chiedendo che la sala stessa fosse schermata. Quanto mi piacerebbe poter riferire gli argomenti affrontati dal Papa e le indicazioni preziose che su di essi ci ha dato! Ce ne sarebbe per tutti, davvero per tutti.

- Il 26 maggio la festa di san Filippo Neri, celebrata solennemente anche a Ivrea nel V centenario della sua nascita terrena. La diocesi l'ha vissuta come giornata di preghiera e di adorazione eucaristica per chiedere a Dio il dono di nuove vocazioni sacerdotali che fioriscano in comunità cristiane chiamate dal Signore ad essere vive e feconde.

- Il 31 la grande processione dalla Cattedrale al Monte Stella, a conclusione del mese di maggio: una folla – numerosa, festante, da Ivrea e da altri luoghi – ha accompagnato la statua della Vergine che tornava nel suo santuario; una folla orante che con il vescovo rinnovava l'affidamento della diocesi a Colei che è la Madre della Chiesa.

Eventi. Da vivere ora nella ferialità dei giorni, nella fatica della pastorale ordinaria, dove la festa spesso non si vede. Ma c'è, se in festa è il cuore!

8.

*18 giugno*

### **Uomo, donna, padre, madre**

Più lungo del solito, questa volta, l'asterisco, perché su una questione importante desidero riportare recenti parole di Papa Francesco alle quali aderisco pienamente, come ho espresso in diverse occasioni.

«La cultura moderna e contemporanea – ha detto il 15 aprile scorso – ha aperto nuovi spazi, nuove libertà e nuove profondità per l'arricchimento della comprensione delle differenze tra uomo e

donna. Ma ha introdotto anche molti dubbi e molto scetticismo. Per esempio mi domando se la cosiddetta teoria del gender non sia anche espressione di una frustrazione e di una rassegnazione, che mira a cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa. Sì, rischiamo di fare un passo indietro. La rimozione della differenza, infatti, è il problema, non la soluzione».

E circa la complementarità tra l'uomo e la donna, ha sottolineato che la differenza tra i due generi «non è per la contrapposizione, o la subordinazione, ma per la comunione e la generazione, sempre a immagine e somiglianza di Dio». «Per conoscersi bene e crescere armonicamente l'essere umano ha bisogno della reciprocità tra uomo e donna. Quando ciò non avviene, se ne vedono le conseguenze. Siamo fatti per ascoltarci e aiutarci a vicenda. Possiamo dire che senza l'arricchimento reciproco in questa relazione, nel pensiero e nell'azione, negli affetti e nel lavoro, anche nella fede, i due non possono nemmeno capire fino in fondo che cosa significa essere uomo e donna».

Pochi giorni fa lo ha ribadito parlando ai vescovi di Porto Rico: «La complementarità tra un uomo e una donna, vertice della creazione divina, viene messa in discussione dalla cosiddetta ideologia gender, in nome di una società più libera e più giusta». In realtà – avverte il Papa – «le differenze tra uomo e donna non sono per la contrapposizione o la subordinazione ma piuttosto per la comunione e la generazione, sempre a immagine e somiglianza di Dio». «Senza il reciproco contributo nessuno dei due può comprendersi in profondità».

L'11 aprile 2014 aveva detto: «Occorre ribadire il diritto dei bambini a crescere in una famiglia, con un papà e una mamma capaci di creare un ambiente idoneo al suo sviluppo e alla sua maturazione affettiva. Continuando a maturare in relazione alla mascolinità e alla femminilità di un padre e di una madre»; ed ha invitato a «sostenere il diritto dei genitori all'educazione morale e religiosa dei propri figli». «A questo proposito vorrei manifestare il mio rifiuto per ogni tipo di sperimentazione educativa con i bambini. Con i bambini e i giovani non si può sperimentare. Non sono cavie da laboratorio! Gli orrori della manipolazione educativa che abbiamo vissuto nelle grandi dittature genocide del secolo XX non sono spariti; conservano la loro attualità sotto vesti diverse e proposte che, con pretesa di modernità, spingono i bambini e i giovani a camminare sulla strada dittatoriale del “pensiero unico”».

Il 10 aprile scorso, nell'omelia di Santa Marta, è tornato su questa dittatura: «Oggi si deve pensare così e se tu non pensi così, non sei moderno, non sei aperto o peggio. Anche oggi c'è la dittatura del pensiero unico», che nel XX secolo «ha finito per uccidere tanta gente». Qualche volta, oggi, non si capisce, dice il Papa, se «si mandi un bambino a scuola o in un campo di rieducazione», un chiaro riferimento alla prolusione del cardinale Bagnasco al Consiglio permanente della CEI dove l'espressione «campi di rieducazione» bollava la propaganda dell'ideologia di genere nelle scuole italiane.

Pochi giorni fa ha affermato: «I primi responsabili dell'educazione dei ragazzi e dei giovani siete voi genitori. I nostri ragazzi, ragazzini, incominciano a sentire queste idee strane, queste colonizzazioni ideologiche che avvelenano l'anima e la famiglia: si deve agire contro questo. Mi diceva, due settimane fa, una persona, un uomo molto cattolico, bravo, giovane, che i suoi ragazzini andavano in prima e seconda elementare e che la sera, lui e sua moglie tante volte dovevano “ri-catechizzare” i bambini, i ragazzi, per quello che riportavano da alcuni professori della scuola o per quello che dicevano i libri che davano lì. Queste colonizzazioni ideologiche, che fanno tanto male e distruggono una società, un Paese, una famiglia. E per questo abbiamo bisogno di una vera e propria rinascita morale e spirituale.

Le differenze sono ricchezze. C'è tanta gente che ha paura delle differenze, ma sono ricchezze. E questa differenza è la “prima” e la fondamentale differenza, costitutiva dell'essere umano. Quando i fidanzati vengono a sposarsi, a me piace dire a lui, dopo aver parlato del Vangelo: “Ma non dimenticarti che la tua vocazione è rendere la tua sposa più donna!”; e a lei dico: “la tua vocazione è rendere tuo marito più uomo!”. E così si amano, ma si amano nelle differenze, più uomo e più donna.

Che grande ricchezza è questa diversità, una diversità che diventa complementarietà, ma anche reciprocità. I figli maturano vedendo papà e mamma così; maturano la propria identità nel confronto con l'amore che hanno papà e mamma, nel confronto con questa differenza. Noi uomini impariamo a riconoscere, attraverso le figure femminili che incontriamo nella vita, la straordinaria bellezza di cui è portatrice la donna. E le donne fanno un percorso simile, imparando dalle figure maschili che l'uomo è diverso e ha un suo modo di sentire, capire, vivere. E questa comunione nella diversità è molto importante anche per l'educazione dei figli, perché le mamme hanno una maggiore sensibilità per alcuni aspetti della loro vita, mentre i papà l'hanno per altro. E' bella questa intesa educativa, che mette a servizio della crescita dei figli i talenti diversi dei genitori. E' una qualità importante, da coltivare e custodire».

9.

2 luglio

### **Europa nonna**

Nella festa patronale di S. Savino, penso sia utile a tutti – poiché la festa è di tutti: della comunità cristiana e di coloro che in essa non si riconoscono – riflettere su quanto Papa Francesco disse a Strasburgo al Parlamento Europeo, lo scorso 25 novembre, tra scroscianti applausi e una finale *standing ovation*:

«Da più parti si ricava una impressione generale di stanchezza, d'invecchiamento, di un'Europa nonna e non più fertile e vivace. Per cui i grandi ideali che han ispirato l'Europa sembrano aver perso forza attrattiva, in favore dei tecnicismi burocratici delle sue istituzioni. L'essere umano rischia di essere ridotto a semplice ingranaggio di un meccanismo che lo tratta alla stregua di un bene di consumo da utilizzare, così che – lo notiamo purtroppo spesso – quando la vita non è funzionale a tale meccanismo viene scartata senza troppe remore, come nel caso dei malati, dei malati terminali, degli anziani abbandonati e senza cura, o dei bambini uccisi prima di nascere.

Come ridare speranza al futuro? In uno dei più celebri affreschi di Raffaello, Platone punta il dito verso l'alto, verso il mondo delle idee, potremmo dire verso il cielo; e Aristotele tende la mano in avanti, verso chi guarda, verso la terra, la realtà concreta. Mi pare una immagine che ben descrive l'Europa e la sua storia, fatta del continuo incontro tra cielo e terra, dove il cielo indica l'apertura al trascendente, a Dio, che ha da sempre contraddistinto l'uomo europeo, e la terra rappresenta la sua capacità pratica e concreta di affrontare le situazioni e i problemi.

Il futuro dell'Europa dipende dalla riscoperta del nesso vitale e inseparabile fra questi due elementi. Un'Europa che non è più capace di aprirsi alla dimensione trascendente della vita è un'Europa che lentamente rischia di perdere la propria anima e anche quello “spirito umanistico” che pure ama e difende.

Proprio a partire dalla necessità di un'apertura al trascendente, intendo affermare la centralità della persona umana, altrimenti in balia delle mode e dei poteri del momento. In questo senso ritengo fondamentale non solo il patrimonio che il cristianesimo ha lasciato nel passato alla formazione socioculturale del continente, bensì soprattutto il contributo che intende dare oggi e nel futuro alla sua crescita. Tale contributo non costituisce un pericolo per la laicità degli Stati e per l'indipendenza delle istituzioni dell'Unione, bensì un arricchimento».

10.

16 luglio

### **“Il Padrone del Mondo”**

... «C'è un libro – scusatemi, faccio pubblicità – c'è un libro, forse lo stile è un po' pesante all'inizio, perché è scritto nel 1907 a Londra... A quel tempo lo scrittore ha visto questo dramma della colonizzazione ideologica e lo descrive in quel libro. Si chiama *Lord of the World*. L'autore è Benson, scritto nel 1907, vi consiglio di leggerlo».

Quando, di ritorno dalle Filippine, Papa Francesco consigliava ai giornalisti “Il Padrone del Mondo” di Robert Benson – anglicano, convertitosi al cattolicesimo – non era la prima volta che citava questo testo; già in un’omelia a S. Marta aveva detto: «*Quasi come fosse una profezia, Benson immagina cosa accadrà. Ha visto proprio quello spirito della mondanità che ci porta all’apostasia*».

Facilmente reperibile anche in recenti edizioni italiane, il romanzo descrive l’instaurazione di una dittatura di stampo umanitarista, che predica la tolleranza universale per tutti, tranne che per la Chiesa, che viene perseguitata, a meno che accetti di diventare ciò che il Padrone del mondo le chiede di essere: un’agenzia morale, disposta a riconoscere «che etica e politica prescindono da ogni professione religiosa».

Il protagonista, Giuliano Felsenburgh, acclamato poi presidente d’Europa, instaurerà di fatto la dittatura del pensiero unico: la “colonizzazione ideologica” – dice Papa Francesco – che, in nome di un presunto benessere, annienta tutto il resto. Gli si oppone il sacerdote Percy Franklin, che diventerà Papa.

Anche a chi questo libro ha già letto – io, la prima volta, trent’anni anni fa – fa sicuramente bene rileggerlo alla luce del presente.

11.

16 settembre

### **Si è certi perché ci si fida**

Continuo da tanti anni a scrivere sulla prima pagina della nuova agenda una frase di Gilbert Keith Chesterton che lessi nella sua *Autobiografia*: «Piegendomi con cieca credulità alla mera autorità e alla tradizione dei miei maggiori, ingoiando superstiziosamente una storia che non mi fu possibile controllare a suo tempo con l’esperienza personale, io sono di opinione certissima di essere nato il 29 maggio 1874 a Campden Hill, Kensington».

Soprattutto nelle cose fondamentali della vita, si è certi perché ci si fida di qualcuno, come Chesterton scrive in *Ortodossia*, raccontando come abbia scoperto la veridicità dei “maggiori”: «Quando vostro padre, passeggiando per il giardino, vi diceva che le api pungono o che le rose hanno un dolce profumo, voi non parlavate di prendere il meglio della sua filosofia. Quando le api vi hanno pizzicato, non avete detto che era una divertente coincidenza. No, voi avete creduto a vostro padre perché vi è sembrato uno che fosse una viva sorgente di fatti, uno che realmente ne sapeva più di voi, uno che vi avrebbe detto la verità domani come ve l’aveva detta oggi».

Quando, nel 1936, morì questo grande inglese convertito al Cattolicesimo, dotato di incredibile humor, poeta e scrittore, tra l’altro, delle *Avventure di padre Brown*, i microfoni della BBC trasmisero questo commento: «G.K.Chesterton non è stato solo uno degli uomini più straordinariamente dotati del suo tempo, ma anche uno dei più amati. Le sue doti intellettuali erano stupefacenti. E’ sempre stato un polemista ardente e il suo genio crebbe a suon di duri colpi nello scambio con ogni sorta di avversario; ma non si è mai sentito di un caso in cui il contatto personale con lui non abbia reso suo amico il più animoso dei suoi oppositori».

12.

1 ottobre

### **Il pericolo di perdere il coraggio**

Riporto un passo del recente articolo di un amico su “L’Osservatore Romano”: «Scriva il beato John Henry Newman: “Ho seguito la guida della Chiesa e non mi ha deluso; mi sono affidato alle sue mani e mi ha dato ciò che ho cercato; e come egli finora è stato con me, così rimarrà con me egli stesso, la sua benedetta madre e tutti i buoni angeli e santi”».

Molti fedeli, e anche tanti pastori, oggi sono nel pericolo di perdere il coraggio, perché il vento contrario sembra così forte e vincente. Cadono non raramente in un atteggiamento pessimista e

tendono a lamentarsi. In questo contesto Papa Francesco ha parlato della “dea lamentela”, che non aiuta nessuno e ci ruba slancio e gioia. Talvolta dimentichiamo che nella storia della Chiesa le difficoltà e le prove non sono mai mancate. E dimentichiamo che, malgrado l’importanza della nostra cooperazione, la Chiesa viene edificata, purificata e santificata da Dio stesso. Papa Francesco scrive nell’esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, citando il suo predecessore sulla cattedra di Pietro: “La Chiesa cresce non per proselitismo, ma per attrazione” (n. 14). Cresce non per le iniziative puramente umane e le strategie pastorali ben pensate, ma soprattutto per la forza dello Spirito Santo che attrae uomini e donne al cuore di Gesù e alla sua Chiesa» (Herman Geissler).

13.

*15 ottobre*

### **Dio solo basta**

*«Nada te turbe, nada te espante... Nulla ti turbi, nulla ti spaventi, tutto passa, Dio non muta; la pazienza tutto ottiene; chi ha Dio non manca di nulla. Dio solo basta»!*

Oggi è la festa di santa Teresa, dottore della Chiesa, nata – come san Filippo Neri – cinquecento anni fa, nel 1515. Convinta che l’autentica riforma ecclesiale si attua nel riprodurre in noi la «forma» di Cristo, riformò se stessa e il suo Ordine. Contemplativa nell’azione, divenne donna di preghiera e maestra di orazione. «La porta per cui mi vennero tante grazie – scrive – fu soltanto l’orazione», la quale «non è altro che un intimo rapporto di amicizia, un frequente intrattenimento, da solo a solo, con Colui da cui sappiamo di essere amati. Quelli che sanno rinchiudersi nel piccolo cielo della loro anima, ove abita Colui che la creò e che creò pure tutto il mondo, e si abituanano a togliere lo sguardo e a fuggire da quanto distrae i loro sensi, vanno per buona strada e non mancheranno di arrivare all’acqua della fonte. La preghiera non è qualcosa di statico, è un’amicizia che implica uno sviluppo e spinge a una trasformazione, a una somiglianza sempre più forte con l’amico. Se Dio vuole entrare in un’anima per ricolmarla di beni, non ha altra via che questa. Certo, bisogna imparare a pregare. E a pregare si impara pregando, come a camminare si impara camminando. Si fatichi quanto bisogna faticare... Nel cominciare il cammino dell’orazione si deve prendere una risoluzione ferma e decisa di non fermarsi mai, né mai abbandonarla. Non si creda che nuoccia al raccoglimento il disbrigo delle occupazioni necessarie. Dobbiamo ritirarci in noi stessi, anche in mezzo al nostro lavoro, e ricordarci di tanto in tanto, sia pure di sfuggita, dell’Ospite che abbiamo in noi, persuadendoci che per parlare con Lui non occorre alzare la voce».

14.

*29 ottobre*

### **Riforma**

E’ stato ricordato a S. Giorgio Canavese, che ne custodisce le spoglie, il beato Candido Ranzi a cinquecento anni dalla morte avvenuta nell’anno stesso in cui ad Avila nasceva santa Teresa e a Firenze san Filippo Neri, e solo due anni mancavano al momento in cui, a Wittenberg, Lutero avrebbe affisso le sue 95 tesi. Mancavano trent’anni esatti all’inizio del Concilio di Trento che avrebbe riaffermato solennemente le verità della fede e chiamato tutto il popolo cristiano, pastori e fedeli, ad una vera riforma della vita. La fervida stagione che si sarebbe aperta, con la sua stupefacente fioritura di Santi nel clero, nel laicato, negli Ordini religiosi, si sviluppò nel terreno della fedeltà, mai venuta meno, di uomini e donne, tra i quali – per stare alle nostre terre – troviamo il beato Candido. Laureato in diritto e impegnato inizialmente a Vercelli in uffici ecclesiastici, decise, come il cugino beato Demostene Ranzi e il chivassese beato Angelo Carletti, di lasciare tutto e di entrare nell’Ordine Franciscano per seguire Cristo povero e umile in un cammino di preghiera, di vita evangelica, di generoso ministero della predicazione che lo portò anche a S. Giorgio Canavese.



Nella vita di tutti i Santi, di cui è imminente la solennità, risplende l'opera di Dio, ma non meno l'impegno di conversione che spetta all'uomo, il desiderio e la volontà di cambiamento, di una autentica svolta: la Misericordia divina non è, infatti, la bontà di un Dio al quale tutto va bene, il vero e il falso, il bene e il male; è l'atto d'amore con cui Dio ci viene incontro chiedendoci di riconoscere il nostro peccato alla luce della Sua Parola, non delle nostre più o meno egoistiche convinzioni, aiutandoci nel pentimento sincero e nel fermo proposito di abbandonare la via sbagliata. Di qui nasce l'uomo nuovo.

15.

*12 novembre*

### **E' santa la Chiesa!**

La Chiesa: sporcizia, corruzione, avarizia... gridano i media con roboante insistenza in questi giorni. Ma i figli della Chiesa sanno che le zone d'ombra – come già nel gruppo dei primi chiamati – non sono della Chiesa che è “santa”, come il Credo proclama, “*immaculata ex maculatis*”, pura pur avendo in sé dei peccatori. Sanno che la Chiesa, malgrado gli incidenti delle sue membra, legati alla natura ferita degli uomini e alle dinamiche tipiche del mondo, annunzia la Verità che viene da Cristo, porta la salvezza da Lui operata, è madre di santi, capace, nell'arco di venti secoli, di svariate opere di misericordia corporale e spirituale a favore di chi il mondo spesso scarta. Sanno che preti e laici, quando sono peccatori, lo sono non perché fedeli, ma perché infedeli alla Chiesa. E hanno l'impressione, i figli della Chiesa, che sotto tante accuse non ci sia la condanna della mentalità mondana – spesso esaltata quando in altri ambiti determina le scelte – ma la volontà di assalire la Chiesa proprio in ciò che essa è di più bello e di più grande.

«So che molti di voi – ha detto Papa Francesco all'Angelus di domenica scorsa – sono stati turbati dalle notizie circolate nei giorni scorsi a proposito di documenti riservati della Santa Sede che sono stati sottratti e pubblicati. Per questo vorrei dirvi anzitutto che rubare quei documenti è un reato. E' un atto deplorabile che non aiuta. Io stesso avevo chiesto di fare quello studio, e quei documenti io e i miei collaboratori già li conoscevamo bene, e sono state prese delle misure che hanno incominciato a dare dei frutti, anche alcuni visibili. Perciò voglio assicurarvi che questo triste fatto non mi distoglie certamente dal lavoro di riforma che stiamo portando avanti con i miei collaboratori e con il sostegno di tutti voi... La Chiesa si rinnova con la preghiera e con la santità quotidiana di ogni battezzato».

16.

*10 dicembre*

### **Moralmente incompetente**

«La morte dell'Europa è all'orizzonte» – scrive Bret Stephens in un recente editoriale sul *Wall Street Journal* – non «a causa della sua sclerotica economia o della sua stagnante demografia o delle sue disfunzioni statali: sta morendo perché è diventata moralmente incompetente. Non è che non si batta per alcune cose, ma lo fa per cose superficiali e in modo superficiale. Ha scordato le sue radici e ora si chiede perché la casa sta andando in pezzi». E termina con una citazione di Benedetto XVI: «È encomiabile che l'Occidente cerchi di essere più aperto, più comprensivo dei valori degli estranei, ma ha perso la capacità di amarsi. Nella sua stessa storia riesce solo a vedere ciò che è disprezzabile e distruttivo; non è più in grado di percepire ciò che è grande e puro. Ciò di cui l'Europa ha bisogno è una nuova accettazione di se stessa, se davvero vuole sopravvivere».

Già è stata oggetto di qualche asterisco, ma mi pare importante riprendere quanto anche Papa Francesco non ha mancato di dire con chiarezza durante la sua visita a Strasburgo, un anno fa: «Una Europa che non è più capace di aprirsi alla dimensione trascendente della vita è un'Europa che lentamente rischia di perdere la propria anima e anche quello “spirito umanistico” che pure ama e difende. In questo senso ritengo fondamentale non solo il patrimonio che il cristianesimo ha lasciato

nel passato alla formazione socioculturale del continente, bensì soprattutto il contributo che intende dare oggi e nel futuro alla sua crescita. Tale contributo non costituisce un pericolo per la laicità degli Stati e per l'indipendenza delle istituzioni dell'Unione, bensì un arricchimento. Ce lo indicano gli ideali che l'hanno formata fin dal principio».

17.

*24 dicembre*

### **Il Presepe**

«Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo. C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: "Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore».

Milioni di parole di commento sono state dette e scritte da teologi, sapienti, poeti su questa pagina del Vangelo che risuonerà questa notte... Il popolo cristiano il suo stupore e la sua fede li ha espressi, oltre che nei canti e nelle dolci melodie natalizie, nel presepe, nella semplicità degli umili presepi fatti nelle nostre case e nelle nostre chiese, con Maria e Giuseppe che adorano il Bambino nella grotta, i pastori, le pecorelle, i personaggi che si recano ad adorarlo portando in dono il frutto del loro lavoro, con le case e le montagne, i corsi d'acqua, le piante, gli animali, il cielo, le stelle e tutte le cose che si mettono nel presepe, ...perché nel presepe entra tutto, e questo mettere tutto è come dire: con la nascita di questo Bambino tutto c'entra, tutto riceve una nuova, incredibile svolta.

Con il suo candore, il suo umile linguaggio, il presepe ci dice che il mondo nuovo è iniziato. Lì, a Betlemme, è una realtà piccola piccola alla vista, ma è la cosa più grande che potesse accadere e che è accaduta!

Ciò che nel presepe è contenuto in poco spazio è la nostra vita, tutto ciò che viviamo: le gioie e le sofferenze, il lavoro e le fatiche, i sentimenti, l'amore, i desideri, le attese e le nostre realizzazioni...: la nostra vita che inizia a trasfigurarsi.

Il presepe ci mostra l'inizio di questa avventura; ci dice che viviamo sulla terra come all'alba di un grande giorno che sarà pieno nell'aldilà, in Paradiso, ma che è già spuntato; la luce del sole che l'alba ci porta, annuncia che la notte è finita, e siamo nel giorno.

Ciò di cui tutti abbiamo bisogno è che riaccada per noi, in noi, ciò che raccontano le cronache della notte di Greccio, quando san Francesco realizzò per la prima volta il presepe: «Cristo rinacque e risuscitò nel cuore di molti».

† Edoardo, Vescovo